



LETIZIA MORATTI Berlusconi in calo? Colpa della crisi

■ Se il consenso del premier Silvio Berlusconi è in calo, come i sondaggi rilevano, per il sindaco di Milano, Letizia Moratti, la ragione è addebitabile alla crisi economica e non ai recenti scandali sessuali e giudiziari. La Moratti ritiene peraltro che il caso Ruby e lo scandalo delle intercettazioni siano vicende «che non interessano alla gente».



TRA L'INDIFFERENZA Ruby in discoteca a Rimini

■ Ha fatto più rumore nei giorni di vigilia che nel pezzetto di notte della sua partecipazione l'ospitata di Karima el Mahroug, in arte Ruby, al Paradiso di Rimini. È entrata dopo le 2 da un ingresso secondario per evitare i cronisti e se ne è andata poco dopo le 3 dopo essere rimasta tutto il tempo in silenzio nella pressoché totale indifferenza dei presenti.

LA POLITICA

D'Alema: al voto uniti per le riforme

Il presidente del Copasir apre ad elezioni anticipate con una «alleanza costituente»
Berlusconi: andiamo avanti. Casini: «Ok, ma solo se dichiariamo lo stato d'emergenza»

ROMA Andare alle elezioni anticipate con una «alleanza costituente» per fare quel «governo di responsabilità» necessario al Paese. A proporlo è Massimo D'Alema che, in un'intervista a Repubblica, lancia un vero e proprio appello a tutte le forze dell'opposizione: unirsi per battere Berlusconi. Una proposta rilanciata da Pier Luigi Bersani («La situazione è al limite», dice il segretario del Pd annunciando una proposta di governo a tutte le opposizioni) ma che è raccolta solo a metà dai principali destinatari, Idv e Terzo Polo in primis.

Quanto a Berlusconi, chiuso ad Arcore con un occhio all'Egitto e l'altro alle vicende interne, ai suoi interlocutori ribadisce la linea: non ha nessuna intenzione di dimettermi, il governo va avanti. Andremo alle elezioni solo se ci costringono. Al di là della bocciatura della maggioranza, la novità che sembra emergere dai commenti all'in-

tervista del presidente del Copasir è l'allargamento del cosiddetto fronte del voto anche se con sfumature diverse. Favorevoli al ricorso alle urne è infatti l'Italia dei valori che però frena sulle ipotesi di un'alleanza-ammucchiata. Nel Pdl la convinzione generale è che la proposta di D'Alema cada nel vuoto. Ne sarebbe convinto lo stesso presidente del Consiglio: i primi a non volere le elezioni sono proprio i partiti dell'opposizione - avrebbe osservato Berlusconi - Fini e Casini non vogliono andare a votare ora.

La linea del premier resta immutata: hanno provato a sfiduciarmi in Parlamento senza successo - continua a ripetere - ma la maggioranza tiene. Lo dice esplicitamente Ignazio La Russa, coordinatore del partito, che bolla la proposta dell'ex ministro degli Esteri come una «boutade» ribadendo che «l'opposizione vuole tutto tranne che andare a votare. Sanno - dice ancora -

che li aspetta un destino non facile». Per nulla sorpreso è invece il vice presidente della Camera Maurizio Lupi («Dov'è la novità?») mentre Osvaldo Napoli bolla il presidente del Copasir come «un fallito di successo».

Le parole dell'ex numero uno della Farnesina però accendono il dibattito soprattutto nelle file dell'opposizione, a partire dallo stesso Pd dove non tutti sono d'accordo con l'idea di alleanza proposta dal presidente del Copasir. Se infatti Marco Follini plaude all'idea, Francesco Merlo obietta a D'Alema di essere «prigioniero del passato». Scettico è poi Ignazio Marino convinto che prima vada elaborato un programma ed in base a quello stipulare le alleanze.

L'idea di una grosse coalition non lascia indifferente il Terzo Polo, disponibile però a considerare l'opzione solo in caso di emergenza. Ne è convinto ad esempio Pier Ferdinando Casini:

«Se dovessimo andare ad elezioni sulla battaglia privata di Berlusconi verso i giudici con la politica degli insulti che chi governa il Paese dovrebbe mettere alla gogna - dice il leader Udc - la riflessione di D'Alema dovrebbe essere presa in considerazione. Ma in questo caso bisognerebbe fare un discorso chiaro e franco: vorrebbe dire che siamo in una situazione di emergenza». Questo però non vuol dire che il giudizio su Berlusconi cambi: «È barricato nel Palazzo», attacca l'ex presidente della Camera che gli rinnova l'invito di recarsi dai giudici: «Il presidente del Consiglio potrebbe rispondere ai giudici ed evitare di parlare di complotti, perché ai complotti nessuno ci crede». L'appello di D'Alema viene accolto con grande cautela dagli uomini di Futuro e libertà e dall'Idv. Per Italo Bocchino, capogruppo Fli, la soluzione migliore resta il passo indietro di Berlusconi.

A sorpresa Nicole Minetti interrogata a Milano

MILANO A sorpresa si è svolto ieri, e non domani com'era stato annunciato, l'interrogatorio di Nicole Minetti, la consigliera regionale indagata per favoreggiamento della prostituzione nell'ambito del caso Ruby. Minetti è stata sentita per circa due ore dai pm Ilda Boccassini, Antonio Sangremano e Pietro Forno.

Come detto l'interrogatorio di Nicole Minetti, assistita dall'avvocato Daria Pesce, era stato programmato per domani secondo l'invito a comparire che era stato notificato alla consigliera regionale. Ma, d'accordo con la difesa della Minetti, l'atto istruttorio, tenutosi a Palazzo di giustizia, è stato anticipato a sorpresa per evitare la presenza davanti al Tribunale di fotoreporter, e cineoperatori, auspicio che era stato fatto dallo stesso difensore della Minetti nei giorni scorsi.

Secondo quanto si è appreso, il verbale dell'interrogatorio è stato secretato. Minetti ha risposto però a tutte le domande dei pm della procura sul presunto giro di prostituzione che avrebbe alimentato le serate ad Arcore del premier Silvio Berlusconi indagato per prostituzione minorile e concussione. Minetti è indagata insieme con Lele Mora e Emilio Fede, anche loro accusati di favoreggiamento della prostituzione. La procura di Milano dopo l'atto istruttorio di ieri pomeriggio, nei prossimi giorni depositerà la richiesta di rito immediato per il premier. «Perché oggi l'interrogatorio di Nicole Minetti? Così siamo riusciti ad evitare per una volta l'assalto delle telecamere e dei giornalisti». Lo ha detto il legale di Nicole Minetti, Daria Pesce. Nessun cenno al contenuto dell'atto istruttorio. Secondo quanto si è appreso Minetti è entrata a Palazzo di giustizia a Milano nel pomeriggio alle due e trenta, l'interrogatorio è finito attorno alle 18.

BONDI

«Una proposta contro le regole democratiche»

ROMA «D'Alema propone oggi un fronte comune emergenziale che, sia dal punto politico che sociale, sospenda di fatto gli effetti delle regole democratiche del suffragio elettorale e della consultazione referendaria fra i lavoratori. L'intervista di D'Alema conferma che il nostro impegno per la democrazia è fondamentale per il futuro dell'Italia e deve essere proseguito con il massimo vigore e convinzione». È il commento di Sandro Bondi, ministro per i Beni culturali e coordinatore nazionale del Pdl.



Massimo D'Alema nello studio della trasmissione di Lucia Annunziata. Sullo sfondo, l'immagine di Berlusconi

DALLA PRIMA PAGINA

DEMOCRAZIA SENZA ALTERNANZA

le scommesse sul futuro. In momenti in cui l'avvenire si popola di incertezze, rischi, paure com'è l'attuale, prima di fare un passo in avanti vuole tastare ben bene il terreno per esser sicuro di non ritrovarsi in una situazione peggiore della presente. Il popolo di centro-destra, nello specifico quello legato al Pdl, è ben consapevole di aver trovato in Berlusconi il suo Mosè che lo ha guidato nel passaggio del Mar Rosso che lo ha condotto alla terra promessa: la guida del Paese. È per questo comprensibilmente restio a separarsi dal suo Salvatore. Parimenti, l'Inventore del primo

(in Italia) Partito della Destra fa leva sulla sua posizione di monopolio e sull'inconcludenza dell'opposizione per non sloggiare da Palazzo Chigi. Il fattore «Tina» (acronimo di There is no alternative), per riprendere una felice espressione di Beppe Severgnini, torna di prepotenza a condizionare l'evoluzione politica del nostro sistema. La riprova si è avuta mercoledì scorso. Che credibilità può avere un'opposizione che presenta una mozione di sfiducia - formalmente sul ministro Bondi, di fatto - al governo, se poi diserta essa stessa le votazioni?

Roberto Chiarini

Milleproroghe, scure sugli emendamenti

Domani parte l'esame al Senato: 1.500 le modifiche proposte dai partiti

ROMA Delle circa 1.500 proposte di modifica arrivate al decreto milleproroghe ne resteranno ben poche: qualche decina. La «scure» dell'ammissibilità e delle coperture si abatterà infatti domani sulla valanga di emendamenti arrivati nelle commissioni Affari Costituzionali e Bilancio del Senato. Poi si entrerà nel vivo con l'esame delle proposte di modifica che saranno indicate dai gruppi come le più «qualificanti». Per arrivare quindi all'aula di Palazzo Madama nel giro di due settimane e chiudere il testo per consegnarlo a Montecitorio

dove, secondo l'opposizione, il milleproroghe arriverà sostanzialmente «blindato». Cioè tutte le modifiche saranno fatte al Senato e alla Camera non resterà che ratificare il testo. Non è ancora noto se sarà posta o meno in aula al Senato la questione di fiducia. Continuano intanto a tener banco due delle modifiche proposte: gli emendamenti che puntano a riaprire il condono edilizio (proposta del Pdl) che già ha provocato le ire dell'opposizione, degli ambientalisti e dell'ordine degli architetti e l'ulteriore sanatoria proposta dalla Lega

per le multe sulle quote latte. Interpellato sull'argomento il relatore della commissione Affari Costituzionali, Lucio Malan (Pdl) ricorda che le richieste di riaprire i termini per il condono «sono identiche o quasi a quelle presentate l'anno scorso. E comunque già l'anno scorso non sono state approvate. Potranno essere introdotti anche nuovi criteri di valutazione. Ma il precedente dell'anno scorso è significativo». Quindi una bocciatura appare assai probabile. Nessun commento invece da parte del relatore sulla sanatoria per le quote latte.